

Iconicità, parole-chiave e gnosticismo nel poliziesco *A che punto è la notte* di Fruttero & Lucentini

1. Corrispondenze

A che punto è la notte di Carlo Fruttero e Franco Lucentini (1979) è un libro complesso, un testo che esige l'attenzione sorvegliata del proprio lettore perché ha uno stile e una trama forgiati iconicamente, che rispecchiano l'andamento attorcigliato delle spire di un serpente, il serpente simbolo di gnosticismo nella sua forma uroborica circolare. Il testo inoltre è spesso disseminato da un lessico che richiama il dominio concettuale del serpente: *tortuoso, spirale, viscido, strisciante, sinuoso, bavoso, curva, giravolte, cintura, ciclo, labirinto, circonlocuzione*; una serie di verbi, come *serpeggiare, strascicare, strisciare, slittare* o *ri-muginare, ri-fare*; o di voci, come *andirivieni*, che indicano l'azione di "ri-tornare" sul già fatto; o come *autoazzeramento*, un uroboro perfetto; o come figure che ricordano le volute serpentine: dalla torre elicoidale costruita in chiesa, alla rampa a chiocciola per scendere nei depositi di Porta Palazzo di Torino, alla colonna ondulata di auto in fila nel

* Sapienza Università di Roma.

traffico cittadino, ai nastri arrotolati su se stessi del registratore e altri traslati inusitati ma efficaci per l'andamento iconico del testo. Lo gnosticismo in questa narrazione diventa, come di fatto è nella storia, una vera e propria categoria del pensiero sicché la metafora che occupa tutto il libro è quella che pone in relazione biunivoca l'apparato concettuale e operativo dell'eresia gnostica con le consuetudini vigenti in un grande gruppo industriale moderno che, nel caso italiano di quegli anni, era la FIAT. Gli autori si avventurano in quello gnosticismo "perenne" che ciclicamente ritorna, organizzandolo in un genere letterario insolito per l'argomento trattato: il thriller; ma un thriller sempre sul limite del "qualcosa d'altro", un giallo che è anche critica sociale e satira di costume, pieno di ironia e di humor.

La trama dell'opera si presenta intricatissima, a tratti volutamente dispersiva per non dare indizi direzionali al lettore, e vede coinvolti la mafia, la FIAT, l'arcivescovado, la Chiesa cattolica, passanti occasionali, le eresie gnostiche e le case editrici; le piste da seguire sono tante quanto numerosi sono i sospettati e i fermati, ma le pagine del presente scritto, per ragioni di sintesi, non potranno dilungarsi in tutti i meandri dell'intreccio e saranno dedicate perciò alla strada maestra della storia, essenzialmente al parallelismo che i due autori, Fruttero & Lucentini, hanno acutamente costruito tra i modi di un'antica eresia gnostica, il meccanismo altamente specializzato d'una truffa nel settore industriale che la prende a modello e il metodo logico abduittivo di stampo sherlockiano-peiciano adoperato per sventare il crimine.

2. Un prete neo-gnostico

È la Torino esoterica lo scenario in cui gli autori collocano il loro racconto: qui un parroco, don Pezza, durante una predica teatralizzata sul tema dell'essere sospesi tra il mondo reale e uno futuro e fantasmatico espressa dal salmista con i versetti «Sentinella, a che punto è la notte» (Is 21: 11-12) e ripresa poi

da Shakespeare nel *Macbeth*, rimane ucciso da un'esplosione improvvisa mentre impugna un cero acceso, simbolo della luce trionfante sulle tenebre, e precipita¹ al suolo dalla cima di una torre spiraliforme eretta nella chiesa di Santa Liberata².

Il commissario di polizia Francesco Santamaria³, inventato dai due scrittori, è chiamato a risolvere l'enigma che si presenta quanto mai sfuggente. Bisogna per prima cosa cercare di capire come sia morto (se accidentalmente o no) e chi sia il prete, la sua personalità e i suoi trascorsi. La scena dell'accaduto non presenta nessun indizio ma dopo aver interrogato i presenti per un'intera lunga notte e intravisto un ventaglio di piste possibili si arriva alla conclusione che il parroco è stato ucciso da un ordigno nascosto nel cero che impugnava e che, una volta acceso, ha funzionato come una bomba a orologeria. Il prete ha avuto un passato operaista, si era avvicinato poi agli scarti sia della società sia dell'ambiente fino a una svolta decisamente ambientalista. Poi, o nel frattempo, don Pezza ha avuto una "visione", come la chiamano i suoi seguaci, o ha subito un cambiamento, come lo ha definito l'arcivescovo di Torino, che ha modificato il suo atteggiamento verso la Chiesa e la religione. Le sue prediche apocalittiche attiravano non solo la gente più semplice ma anche persone della media e alta borghesia che si recavano nella parrocchia come per uno spettacolo dove il mondo postindustriale, che già la Torino di quegli anni così bene modellava, quel mondo che «si andava riempiendo sempre più di ipocriti che non avevano niente da nascondere, di imitatori

¹ La caduta del prete dalla torre allude alla morte di Simon mago, primo proto-gnostico e menzionato negli *Atti degli Apostoli* (8, 9-10) mentre la costruzione elicoidale accenna al serpente che si avvolge su se stesso.

² Il nome della chiesa, Santa Liberata – inesistente a Torino –, con tutta probabilità, accenna ambigualmente da una parte alla liberazione dello spirito dalla materia, concetto precipuamente gnostico, e dall'altra a una santa mitologica di cui, sebbene venerata in varie località europee, non esistono documentazioni né scritte né archeologiche ma solo, si potrebbe dire, attestazioni "leggendarie".

³ Santamaria è ispirato alla persona di Giuseppe Montesano, capo della Mobile di Torino per diversi anni, che fu questore a Palermo e lavorò accanto a Falcone e a Borsellino.

senza modelli, di conformisti senza regole, di individualisti che non erano nemmeno più degli individui» (Fruttero, Lucentini, 1979, p. 395), veniva esecrato e insultato. Alla predica fatale ha assistito, mescolato tra la folla, anche l'arcivescovo di Torino che, interpellato dallo stesso Santamaria, introduce poi il commissario nelle derive gnostiche di don Pezza.

3. Il Pleroma e il serpente

Lo gnosticismo è una dottrina proteiforme – spiega l'alto prelato –, da un lato aristocratica dall'altro anarchica, perché ogni setta ha una sua propria dottrina «fluida, arbitraria, caotica per definizione, anzi una non-dottrina» (ivi, p. 365) che può esprimersi nell'ascetismo più rigido o nella perversione più sfrenata proprio per umiliare quel corpo che, appartenendo alla materia, non è altro che trasgressione dell'esistere. Tutte queste sette però hanno in comune alcuni elementi: allegorie, numeri magici, dualismi antitetici e soprattutto il serpente come simbolo positivo opposto alla negatività del tentatore edenico. Il mondo, la materia, il corpo imprigionano lo spirito: la Creazione è stata un errore, un turbamento del Pleroma, realtà divina costituita dagli eoni contrapposta al vuoto, all'irrealtà e al non essere della materia. Lo gnosticismo⁴ – continua l'arcivescovo – è stato sconfitto già a partire dal VI secolo, ma in forme marginali ha continuato a sussistere soprattutto in epoche di grave turbamento e disordine sociale e, nel caso del gruppo di don Pezza, sopravvive nella variante ofitica, quella dei seguaci del serpente edenico inteso come portatore di conoscenza, rappresentato nella sua forma ciclica, nell'atto di inghiottire se stesso e riassorbire così quel vuoto, quel non-essere che è stata la Creazione. Lo gnosticismo calza ancora

⁴ Lo studio di H. Leisegang (1924) è citato da Fruttero & Lucentini nel testo; della lunga lista di saggi di riferimento sullo gnosticismo si segnalano, per brevità, solo Puech (1985) e Hanegraaff (2005).

molto bene al nichilismo e al pessimismo antropologico della modernità e può quindi riaffiorare e aggrumarsi in alcuni ambiti settari di rivoltosi, emarginati, fanatici, diversi o addirittura annoiati⁵. E infatti, nell'ufficio parrocchiale del Pezza, dopo la sua morte, gli ispettori di polizia, tra varie cianfrusaglie, un vecchio registratore e alcune cassette con incise le confessioni pubbliche dei fedeli, trovano, disegnato su un foglio, il grande cerchio uroborico con la raggiera di eoni numerati al centro: è il Pleroma perfetto, completo anche di una casella non numerata che rappresenta l'Eone nascosto, quello che riassorbirebbe il cerchio dell'esistenza.

4. Il topos o la parola-chiave

Quella stessa notte viene ucciso anche un maresciallo, travestito da venditore di matite, che seguiva una pista sul narcotraffico e cercava di localizzarne il laboratorio. Il corpo è stato trovato dentro una Volkswagen parcheggiata davanti al portone di un sospettato di mafia; il povero carabiniere è stato brutalmente massacrato di botte e la sua pistola di ordinanza è sparita, ma prima di morire, chiuso nell'auto, è riuscito a segnare col dito sul parabrezza appannato la scritta "TOPOS". Polizia e carabinieri insieme si chiedono cosa sia: una sigla, il nome d'una nuova banda, una scritta incompiuta, un messaggio in codice? Oppure una parola greca che ha a che fare con lo gnosticismo di don Pezza? I due delitti sono o no associabili? Con certezza si sa solo che il maresciallo aveva seguito un tal giovanotto,

⁵ Il ritrovamento e la traduzione dei codici gnostici cristiani e pagani di Nag Hammadi in Egitto (1945) ebbe un considerevole impatto sullo gnosticismo del secondo dopoguerra. Ai nostri giorni esiste una fioritura di chiese di tipo neo-gnostico che sorgono insieme, per esempio, ad altre forme di cultualità come il neopaganesimo, la religione celtica o la *new age* ecc. A pochi chilometri da Torino, negli anni Settanta, proprio quando Fruttero & Lucentini ideavano il loro thriller, nasceva una setta, ancor oggi esistente, chiamata Damanhur che riprende in molte sue immagini il serpente.

commercialista della mafia ma incensurato, che aveva visitato alcuni motel e bar di clienti forse in odore di narcotraffico ma che poi si era fatto trascinare dalla propria ragazza allo spettacolo di don Pezza. In occasione delle prediche teatralizzate del parroco di Santa Liberata, la gente si era accalcata per entrare in chiesa sicché, per questo motivo, sulla porta d'accesso era stato disposto il filtro di una specie di servizio d'ordine fatto da due energumeni che per equivoco, dato dalla loro rusticità, avevano ingaggiato quasi una zuffa col commercialista. A interrompere la baruffa era intervenuto un affiliato del prete e dirigente della FIAT, un ingegnere che aveva proposto un abbraccio e bacio pacificatori al commercialista e gli aveva porto le scuse per i due brutali fratelli Bortolon che facevano quello che potevano, *poveretti*, al punto che avevano saltato anche la cena per rendersi utili. Così il commercialista, suo malgrado, aveva abbracciato e baciato il *viscido* ingegnere e aveva dato poi, in segno di pace, ai due balordi un sacchetto con dei dolci che si era portato appresso. L'umorismo nero degli autori, come in altre parti del testo, entra qui risolutamente in azione facendo intendere al maresciallo la scena dei baci come il tipico saluto mafioso, il dono del sacchetto come una consegna di droga e spingendo il povero sottufficiale, soddisfatto di aver finalmente trovato una pista, a seguire i brutali Bortolon e ad arrivare, per sciagurato fraintendimento di codice, in un luogo (*topos*), dove non sarebbe dovuto andare.

5. La truffa cosmica circolare

Indagando sulle registrazioni di don Pezza si scopre che i nastri hanno una doppia incisione: come a proteggere un messaggio segreto, la prima registrazione copre qualcosa, ma con un'opportuna tecnologia si può estrarre quel qualcosa e palesarlo. La seconda incisione contiene infatti lunghe, incomprensibili, colonne di numeri alla cui spiegazione vengono in aiuto alcuni dirigenti della FIAT, la grande industria che, alle soglie degli anni Ottanta

del secolo scorso, era ancora ammantata di una inviolabilità quasi sacra. Bisogna ricordare che all'epoca le audiocassette da 1/8 di pollice erano usate sia per i registratori portatili come quello di don Pezza sia come supporti di memoria degli enormi computer che solo le grandi aziende avevano in dotazione ed è per questo motivo che i dirigenti FIAT vengono interpellati, essendo gli unici ad avere a che fare con quel tipo di tecnologia. I manager confermano sia l'appartenenza di quei materiali all'azienda sia il fatto che quei nastri non sarebbero dovuti uscire dalla sede perché si tratta dell'inventario di interventi connessi col movimento in entrata e in uscita degli stoccaggi. Ma soprattutto rilevano in modo allarmato che tali materiali presentano delle operazioni irregolari (ivi, p. 465 e *passim*), forse frutto di errore umano ma che il PC si trascina dietro ininterrottamente: bisogna perciò controllare in sede l'operato del responsabile delle scorte, che è appunto il *viscido* ingegnere, ma, arrivati alla FIAT, lo trovano nei locali del centro di calcolo morto suicida con la Beretta calibro 9 che era stata del maresciallo ucciso.

Intanto che i funzionari FIAT si consultano sul da farsi, il commissario Santamaria, con l'auto di servizio, si allontana indeciso su dove andare ma certo di voler prendere le distanze dalla scena del suicidio. Nel traffico chiassoso della partita domenicale, «gli schiamazzano per la testa» (ivi, p. 473) le immagini aggrovigliate dei fatti avvenuti: la ricerca a Santa Liberata, un carabiniere agonizzante che scrive una parola greca, un dirigente FIAT che prepara un cero esplosivo, un prete che resuscita un'antica eresia, un cardinale in incognito, tutto mescolato in un contorto groviglio mentale. Poi una frenata secca dell'autista scaraventa il commissario contro il parabrezza ed è lì con le mani sul vetro che avviene l'epifania del topos; lì Santamaria «vide in tutta la sua elementare, sacra semplicità» (ivi, p. 475) il topos, lì col viso spiacciato sul cristallo gli si manifesta «[...] il filo cibernetico da seguire nel labirinto dove si occultava il topos» (*ibidem*). Sulla targa di una Dyane arancione che li precede, infatti, il commissario legge una scritta folgorante: "TO POS". È una targa infangata sulla

quinta cifra dove la sporcizia ne nasconde una parte facendola sembrare una *S* ma che in realtà, se si gratta via il terriccio, è l'8 di una targa integra TO P08. In queste pagine l'iconicità ofitica del testo si mostra in tutta la sua macabra ironia e il suo sinistro multiforme umorismo: da una parte il "TOPOS" precipita dalle sue ieratiche vette cosmiche e si schianta su una targa automobilistica la cui ultima cifra è stata lasciata a metà da un dito morente, mentre dall'altra parte il medesimo carattere può essere letto sia come lettera *S* sia come immagine serpentina. Senza contare che detta ultima cifra della targa, l'8, può essere considerata a sua volta in modo duplice, sia come cifra numerica sia come immagine di doppia serpentina.

Un veloce confronto e Santamaria si rende conto dell'equivoco: "TOPOS" non è una nobile parola greca ma la targa di un automezzo e lo sporco della sua ultima cifra ha avuto la stessa funzione di incompletezza della mano del maresciallo che si abbandonava alla morte. Risalire al proprietario della targa che il maresciallo voleva segnalare ai colleghi non è difficile perché basta controllare i numeri che vanno da TO P08000 a TO P08999 e vedere se qualcuno dei possessori di un'auto con targa TO P08... che compare in questo *range* ha a che fare con l'indagine. Così fa Santamaria e dalla lista salta fuori la targa del camioncino dei Bortolon. Questa è la pista. Pedinando i fratelli si arriva alla località che la polizia cercava, che si rivela essere una fabbrica abbandonata, amministrativamente sparita, un luogo/non-luogo dove l'uroboro ruotante si auto-fagocita, dove si svolge cioè un'intensa attività di import-export in cui milioni di pezzi FIAT nuovi di zecca e perfettamente funzionanti vengono registrati come fallati, scartati, e poi allontanati per essere successivamente rivenduti. Ma rivenduti a chi? Lo stoccaggio è così gigantesco che non solo non ci sono abbastanza ricettatori per smaltirlo ma lo stesso mercato regolare farebbe molta fatica ad assorbirlo. La truffa però è stata concepita in altri termini: i prodotti sottratti non sono destinati al mercato, bensì sono rivenduti alla stessa FIAT; è la medesima azienda automobilistica che compra la propria produzione e la rivende a

se stessa. Si rivendono i pezzi della FIAT alla stessa FIAT come se fossero stoccaggi di succursali estere dell'azienda pervenuti alla casa-madre. L'imbroglio presenta una forma circolare simulando il serpente gnostico (Mannheim, s.d.) e coerentemente con tutti gli gnosticismi si pone in modo parassitario (Cosentino, 2023) comportandosi come la sanguisuga del settore industriale, il vampiro dei mezzi produttivi della società fino all'annientamento della medesima. In questo continuo ironico andare e venire tra il "sacrale" e il "terra-terra" del thriller, il concetto gnostico parallelo di questo meccanismo di truffa è l'idea paligenetica di Creazione che si autoannulla, la materia che si autodistrugge, il tempo che si azzerava. Ma come la materia, secondo le varie gnosi, è nata da un errore anche in questa vicenda qualcosa è andato storto: il prete è stato ammazzato perché voleva più soldi (vagheggiava di diventare un nuovo Papa), il maresciallo è stato ucciso perché, seguendo una pista, ne aveva trovata un'altra micidiale, la truffa è stata scoperta e il cerchio si chiude con il suicidio dell'*infame* ingegnere.

6. L'Eone nascosto, la testa del serpente e l'inferenza

Le ultime settanta-ottanta pagine del romanzo cambiano il ritmo del racconto: le indagini iniziali e centrali, lente e aperte a mille percorsi possibili, rese spesso confuse da indizi contraddittori e false piste, hanno preso ormai l'abbrivio e da guardingo e circospetto che era lo sguardo mentale di Santamaria diventa man mano più accelerato come se improvvisamente le discrepanze che percepiva si riconfigurassero o prendessero finalmente forma e posto negli incastri opportuni.

Nella gigantesca fabbrica abbandonata, una sorta di topos/luogo argutamente metafisico e corporeo insieme, viene riunita la folla di tutti o quasi i personaggi della storia: gli operai, i poliziotti, i carabinieri, alcuni testimoni, i funzionari FIAT, e arriva perfino, data la gravità del fatto, il capo dei capi dell'azienda automobilistica, scomodato dal suo sacro riposo domenicale in villa.

Tutta la vicenda sembra essersi conclusa con l'aver fermato una truffa circolare ispirata allo gnosticismo ofitico e scoperta tramite il filo d'Arianna della parola *topos* collocata nella sua corretta interpretazione contestuale di targa automobilistica. Ogni fatto si incastona in una trama ormai priva di ombre in cui a ogni delitto corrisponde il suo esecutore: il maresciallo Genovese è stato ucciso dai Bortolon, don Pezza è stato fatto saltare dal suo factotum e il capo della banda, l'ingegnere, infine scoperto, si è tolto la vita. Nella trasparenza degli eventi, però, il tarlo del dubbio, sovvertitore delle certezze e delle consuetudini (Peirce, 2003, p. 405), comincia a insinuarsi nella mente di Santamaria perché, a pensarci bene, riflette il commissario, il defunto ingegnere era un uomo di modestissima levatura, incapace di immaginare una macchinazione così complicata, di metterla in atto e addirittura di capeggiarla. C'era voluto infatti l'ingegno del Pezza, un prete, per forza di cose abituato ai grandi paradigmi filosofico-teologici, per arrivare all'idea geniale dell'intercambio rotante, all'import-export dell'uroboro truffaldino, dei falsi scarti riassorbiti circolarmente dalla stessa impresa, e ci voleva un ben più alto tecnocrate, di incontrastato comando e intelletto, per assegnare al computer un programma così sofisticato e occulto. È stata la valutazione dei personaggi dell'operazione a provocare nel commissario il sospetto che le cose non stessero come suggeriva il fluire della quieta certezza del resoconto ufficiale e verifica vuole infatti che anche l'ufficio dell'ingegnere presenti incoerenze, nonostante le apparenze ben si adattassero alla versione accreditata.

La spia del nuovo paradigma indiziario (Ginzburg, 2004, pp. 95-136) che si va configurando nella mente del commissario è però non solo il misero profilo dell'ingegnere ma anche una cicca di sigaretta trovata sul pavimento del suo ufficio, che, agli occhi di Santamaria, funziona da contraddizione, appoggia i suoi sospetti e apre ad altri scenari. Che ci faceva lì a terra, nell'ufficio dell'ingegnere – egli si chiede – un mozzicone di sigaretta russa dal lungo bocchino di cartone se l'ingegnere non fumava? Quel mozzicone è il particolare insignificante cui dare

senso, è il segno incongruente che cambia il contesto scenico in cui si trova per dargli un significato diverso. Quella cicca russa grida la propria incoerenza sul pavimento dell'ufficio dell'ingegnere diventando di colpo il lapsus di qualcuno che è rimasto nascosto nell'ombra; è il segno inintenzionale col quale riconfigurare i personaggi e le successioni degli accadimenti delittuosi, l'elemento col quale lo scenario cambia di senso.

Da quel pezzetto di cartone e tabacco si può concepire un'altra rappresentazione dei fatti e mettere in moto quel processo di significazione inferenziale che vede mutare il valore della cicca da "traccia" a "indizio"⁶ e dar origine a una catena di inferenze logiche. Se c'è un mozzicone allora qualcuno ha fumato, ma se c'è *quel* mozzicone (dalla cannucchia di cartone tipica di una sigaretta russa, quasi introvabile in Italia), allora il suo proprietario dovrebbe avere un profilo simile a quello di un dandy in odore di rivoluzione, a un radical chic *ante litteram*. Scendere nel dettaglio da un generale mozzicone di sigaretta a *quel* mozzicone significa porre una relazione di contiguità non con un fumatore qualsiasi, ma con un fumatore specifico, e in questo caso incognito, proprio perché, come volevasi dimostrare, la "causa" di quella cicca non può essere l'ingegnere che non era di sofisticato ingegno, che non fumava e che non era certo un dandy.

I due autori, Fruttero & Lucentini, in questo thriller, nella ricerca del colpevole ricorrono visibilmente al meccanismo "classico" che soggiace ai processi intellettivi indicati da Poe per il suo Dupin e da Doyle per il suo Sherlock, a quella logica della scoperta (Popper, 1970) che prevedeva l'attivazione di operazioni inferenziali "naturali" proprie dell'essere umano (Sebeok, Umiker-Sebeok, 2004, pp. 27-64) e che in Holmes sarebbe diventata metodo. Si tratta di azioni mentali con cui i dati e le informazioni (anche non presenti esplicitamente) di una

⁶ Per "traccia" si intende un elemento fisico lasciato da un'azione o da un oggetto; un "indizio" è, invece, un fatto che, attraverso un ragionamento logico, permette di desumere un altro fatto ignoto.

certa situazione prendono improvvisamente un senso diverso, assumono un'“altra” pertinenza, riconfigurano i fatti, e creano reti di possibilità di stati di cose e di senso differenti da quelle che i fatti di partenza palesavano. Questo schema abduittivo, sottoposto ovviamente sempre a verifica, che si replica spesso nel genere letterario poliziesco, è stato indicato da Eco e Sebeok, in un testo ormai esemplare (Eco, Sebeok, 2004), *exemplum fictum* del procedimento semiotico-cognitivo che Peirce aveva delineato nel descrivere la dinamica dei segni nella loro dimensione pragmatica⁷ (Fann, 1970; Eco, 1975; 1979; 1984).

E poi – riflette Santamaria – c'è anche un *modus operandi* particolare, una specie di *griffe*, che appartiene al vero assassino di cui sono indicatori una serie di comportamenti in cui il procedimento di mimesi è sempre lo stesso. Il bocchino lungo delle sigarette russe, infatti, serviva da contenitore per il trasporto occulto dei tabulati di contraffazione dei pezzi FIAT, la registrazione delle confessioni pubbliche di don Pezza dava copertura a una seconda registrazione (come avviene nei palinsesti) e il cero rituale di Santa Liberata nascondeva nella sua pancia un esplosivo mortale. Un oggetto che ne nasconde un altro dentro di sé (Marrone, 2023, pp. 173-185), è questa la formula operativa del “serpente”.

In un'atmosfera che, mutato il molto che si deve, ricorda un po' il Poirot di Agatha Christie, dove l'investigatore davanti a tutti i suoi personaggi riuniti dipana la trama criminosa, Santamaria conduce il suo corale interrogatorio e avanza, stringente, in dialogici cerchi concentrici allo svelamento dell'assassino (Hintikka, Hintikka, 2004, pp. 183-201). Un assassino potente che si è occultato nel suo potere e tra la folla, che ha parlato pochissimo, delegando con cenni a rispondere per sé i suoi servili sottoposti i quali, però, man mano che il cerchio accusatorio del commissario si stringe, vanno prendendo gradatamente le distanze mentre si rendono conto che il loro capo si va trasformando

⁷ Per un'utile ricognizione sulla credenza e il dubbio cfr. Fortunato (2020).

in quello che è in realtà: la testa del serpente. L'Eone nascosto, ormai all'epilogo, quasi tra sé, dice: «Avete rovinato tutto. Non avete capito niente. E adesso è davvero finita, non ci sarà più nessuno per... tentare ancora, in qualche modo. Il ciclo è davvero chiuso» (Fruttero, Lucentini, 1979, p. 565); e al commissario che chiede cosa vorrebbe farne dei capitali della holding risponde inaspettatamente: «Ma un'altra Fiat, no? ... non vedete che qui la stanno distruggendo? annientando? L'Intercargo doveva servire a ricominciare tutto [...]» (ivi, pp. 565-566). Il serpente però, alla fine, non è riuscito ad auto-inghiottirsi, la "materia" in veste di sporchi imprevisti lo ha sopraffatto, il topos reificato in forma di targa automobilistica ha perso la sua solenne astrattezza e la palingenesi, quella rigenerazione espressa dalla sibillina frase del salmista, «Sentinella, a che punto è la notte?» (Is 21: 11-12), e ripetuta nel romanzo nei contesti più vari, è fallita.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Cosentino, A. (2023), *Prigionieri del cosmo. Un profilo storico e tipologico dello gnosticismo*, Palermo, Phronesis.
- Eco, U. (1975), *Trattato di semiotica generale*, Milano, Bompiani.
- Id. (1979), *Lector in fabula*, Milano, Bompiani.
- Id. (1984), *Semiotica e filosofia del linguaggio*, Torino, Einaudi.
- Eco, U., Sebeok, T. (a cura di) (2004), *Il segno dei tre: Holmes, Dupin, Peirce*, trad. it. di G. Proni, Milano, Bompiani.
- Fann, K.T. (1970), *Peirce's Theory of Abduction*, The Hague, Martinus Nijhoff.
- Fortunato, F. (2020), *La massima del Pragmatismo: dubbio, certezza e conoscenza in Peirce*, [https:// universitàdibari.academia.edu/FortunatoFrancia](https://universitàdibari.academia.edu/FortunatoFrancia) (data ultimo accesso: 18 marzo 2025).
- Fruttero, C., Lucentini, F. (1979), *A che punto è la notte*, Milano, Mondadori.
- Ginzburg, C. (2004), *Spie, radici di un paradigma indiziario*, in U. Eco, T. Sebeok (a cura di), *Il segno dei tre: Holmes, Dupin, Peirce*, trad. it. di G. Proni, Milano, Bompiani.
- Hanegraaff, W.J. (ed.) (2005), *Dictionary of Gnosis and Western Esotericism*, Leiden, Brill.

- Hintikka, J., Hintikka, M.B. (2004), *Sherlock Holmes e la logica moderna: verso una teorizzazione della ricerca di informazione attraverso domande*, in U. Eco, T. Sebeok (a cura di), *Il segno dei tre: Holmes, Dupin, Peirce*, trad. it. di G. Proni, Milano, Bompiani.
- Leisegang, H. (1924), *Die Gnosis*, Leipzig, Alfred Kröner.
- Mannheim, B. (s.d.), Iconicità/Iconicity, https://semiotica.uniurb.it/wp-content/uploads/2014/03/25_mannheim_iconicita.pdf (data ultimo accesso: 18 marzo 2025).
- Marrone, C. (2023), *I segni dell'inganno. Semiotica della crittografia*, Santeramo in Colle (BA), Scritture & Zabar.
- Peirce, S.C. (2003), *Opere*, a cura di M. Bonfantini, Milano, Bompiani.
- Popper, K. (1970), *Logica della scoperta scientifica. Il carattere autocorrettivo della scienza*, trad. it. di M. Trinchero, Torino, Einaudi.
- Puech, H.C. (1985), *Sulle tracce della Gnosi*, a cura di F. Zambon, Milano, Adelphi.
- Sebeok, T., Umiker-Sebeok, J. (2004), 'Voi conoscete il mio metodo': un confronto fra Charles S. Peirce e Sherlock Holmes, in Eco, Sebeok (2004), pp. 11-54.